

za, nel trauma. È soprattutto il trauma che consente l'immedesimazione e una comprensione profonda dell'esperienza trascorsa. Inoltre, gli eventi che possano essere rappresentati in questa chiave acquisiscono uno status privilegiato agli occhi dei media e condizionano il lavoro storiografico. Si crea infatti una nuova, implicita, gerarchia delle rilevanze a base emozionale, fondata su una concezione essenzializzante: le emozioni vengono infatti postulate come naturalmente date, in una configurazione naturalistica e sostanzialmente astorica. E soprattutto rischia di indebolirsi il nesso tra la dimensione del conflitto e lo sviluppo delle concezioni ideologiche, in relazione soprattutto alla lotta per la libertà e la democrazia.

Una storiografia critica non può che riproporre in questo caso la ricetta a suo tempo impiegata nei confronti delle pretese celebrative dello statonazione, della classe o dei vari movimenti che hanno tentato di usare la storia a fini di legittimazione: non solo testimoniare cioè la non utilizzabilità del passato per tutti gli usi del presente, distinguendo ciò che è possibile dire e ciò che va consegnato al fantasmagorico universo della *fiction*, ma anche complicare lo sguardo su quegli eventi cruciali del passato che chiamiamo rivoluzioni. Uscite da una dimensione narrativa epica e sottoposte al regime della tragedia, le rivoluzioni storiche vengono infatti di nuovo, sia pure diversamente, piegate alle urgenze del presente. Agli storici tocca non solo difenderne la irriducibilità alle pretese di assimilazione forzata alle categorie e alle tensioni odierne, con le conseguenti distorsioni anacronistiche che necessariamente ne conseguono, ma anche di riproporne una lettura aggiornata, capace di illuminare criticamente il presente.

8. Opinione pubblica

Fino a tempi recenti e ancora oggi, chiunque prenda in mano un testo di storia generale dedicato all'evoluzione dei sistemi d'informazione e di comunicazione, vi troverà egemone un modello interpretativo che spiega la nascita ed evoluzione tra Sette e Novecento della moderna sfera pubblica, lungo le linee stabilite dal classico *Strukturwandel der Öffentlichkeit* di Jürgen Habermas (1962).¹ Lo straordinario successo incontrato da questo testo, nella cultura europea e, da un ventennio, anche in quella anglosassone,² è stato variamente e ampiamente sottolineato.³ Malgrado la critica storico-sociologica abbia mostrato l'inattendibilità del percorso di creazione di una sfera pubblica borghese ideato da Habermas (a partire proprio da una puntuale decostruzione degli stessi tre termini di «sfera pubblica borghese») esso continua a mantenere una vasta audience, un'ampia risonanza pubblica: un'ironica dimostrazione, se si vuole, di quanto complessi (e non riducibili alla semplice forza dell'argomento ragionevole) siano i meccanismi di funzionamento anche solo della comunicazione scientifica, per non dire della comunicazione in generale.

1. J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Hermann Luchterhand Verlag, Neuwied-Berlin 1962. Cito dalla traduzione italiana, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1971. Ma vedi anche *The Public Sphere: An Encyclopedia Article*, in «New German Critique», 3 (1974), pp. 49-55, già in *Fischer Lexicon. Staat und Politik*, nuova edizione, Fischer Bücherei, Frankfurt am Main 1964, pp. 220-226.

2. La traduzione inglese, col titolo *The structural transformation of the public sphere: an inquiry into a category of bourgeois society*, MIT, Cambridge (MA) 1989, fu subito oggetto di un convegno: *Habermas and the Public Sphere*, a cura di C. Calhoun, MIT, Cambridge (MA) 1992.

3. Cfr. in generale L. Lacché, Introduzione al fascicolo speciale del «Giornale di storia costituzionale» dedicato a *Opinione pubblica*, n. 6 (2003), pp. 6-7.